

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Domenica 26 settembre

Una crescita economica caotica e quindi già in affanno. Inoltre, una crescita che non si cura del contrasto al riscaldamento climatico

E' venuto montando, nell'economia mondiale, un complesso greve di fattori: catene di approvvigionamento di materie prime, energia, beni industriali in crisi; costi di trasporto, già elevati, aggravati da misure di sicurezza anticovid; scarsità di container, porti congestionati, ecc. Come risultato, i costi di trasporto navale dalla Cina agli USA (il massimo al mondo) sono aumentati nel corso di quest'anno da 7 a 10 volte; parimenti, sono montati scombinamenti consistenti tra ordinazioni da una parte e produzione effettiva, in tutti i grandi settori industriali, dall'elettronica all'automotive ecc. La principale conseguenza di ciò è una ripartenza troppo alta (già in avvio) dell'inflazione (cioè, di un suo 3-3,5% annuo): e questa ripartenza, da suo desiderio delle banche centrali, in quanto incentivo agli investimenti, può trasformarsi in grosso grattacapo, ovvero nell'attivazione di un ritmo inflativo rapidamente crescente.

Qualche dato. Questo rischio rischia di precipitare sul terreno dell'energia (e delle materie prime, come vedremo): se il prezzo del petrolio (calcolato sul Brent: un mercato petrolifero la cui produzione, nel Mare del Nord, determina un prezzo che fa da unità di misura semiplanetaria) è aumentato, da gennaio 2020, del 10%, quello del gas naturale (metano e analoghi) è aumentato, addirittura, del 611% (da notare come quest'aumento sia avvenuto in gran parte dal marzo del 2021 in avanti, sicché in forte accelerazione). Sul versante del consumo delle famiglie europee, ciò significa un aumento della bolletta energetica di 150 miliardi di euro in un anno (di qui, dunque, il raddoppio nostrano del prezzo della bolletta energetica).

Analogamente al Brent si stanno muovendo in forte ascesa prezzi fondamentali commodities come alluminio, zinco, rame, litio, terre rare e, nota bene, carbone. (Vergogna, altro che contrasto al riscaldamento climatico).

L'accelerazione dei prezzi, inoltre, sta cominciando a frenare le prospettive della crescita produttiva mondiale. Il Purchasing Managers Index (il principale indicatore economico mondiale dei prezzi di acquisto, che si basa su dati di PIL e occupazione) manifesta un andamento al rallentatore: ergo la fase clou, di alta marea, della ripresa economica post-pandemia è ormai alle spalle (nell'UE, da poco tempo, in sintonia con la Cina: ma negli USA e nel Regno Unito il rallentamento è cominciato a maggio scorso. Questo rallentamento ha portato l'Amministrazione USA a pompare nella sua economia quantità record continue di dollari: con l'effetto, appunto, di una consistente spinta inflativa, non solo negli USA).

In breve, i vari programmi di investimento pubblici e privati di tutte le grandi economie (grandi Stati, aree di libero scambio, ecc.) dovranno risistemare i propri conti al ribasso: e ciò a metà strada rispetto ai programmi di periodo, almeno biennali, data la pandemia, in atto. Alla faccia della “mano invisibile del mercato”, vale a dire, del sistema economico che si ottimizzerebbe per proprio conto, ecc. In realtà, stiamo constatando per l'ennesima volta l'insensatezza e la pericolosità di un sistema anarchico, perché capitalistico, di produzione.

E' da sottolineare come l'uso del carbone, del petrolio e, in termini spropositati, del metano abbia operato a manetta (ce lo dice l'IHS, Markit global carbon index, il maggiore istituto USA di ricerca sulle emissioni di carbonio USA e UE): il periodo della pandemia oltre ad abbattere l'economia mondiale e a devastare intere popolazioni ha significato, concretamente, un rinvio largo delle attività orientate al riscaldamento climatico: mentre, per esempio, la produzione di eolico e di solare ha ristagnato, in Italia parecchio, violando così gli obiettivi concordati con la Commissione Europea. Il Brent continua a correre: sta sfiorando gli 80 dollari al barile. Non solo: per Goldman Sachs nell'UE il prezzo del Brent potrà giungere ai 90 dollari, e sono previste da Bank of America “fiammate” oltre i 100 dollari.

Ovunque nel mondo, in particolare, il gas costa sempre più caro del petrolio, e si sta già assistendo a un effetto sostituzione di tale gas nelle centrali elettriche e negli impianti petrolchimici. Nei

prossimi mesi la tendenza potrebbe rafforzarsi, a causa di temperature più rigide della media.

La Commissione Europea ha dichiarato che proporrà un piano per fronteggiare il caro energia alla riunione in Slovenia dei Capi di Stato e di Governo UE, consistente nella sterilizzazione di una parte degli aumenti. Ma se non vi sarà adesione generale a questa posizione, l'UE soffrirà assieme a USA e Cina di una gigantesca "stagflazione" (fenomeno avvenuto negli anni 70, a seguito dei rialzi del prezzo del petrolio dei paesi della Lega Araba, onde colpire l'appoggio occidentale all'espansionismo territoriale israeliano), ovvero, soffrirà una situazione che, combinando inflazione e recessione, impedirà di ragionare adeguatamente, per un lungo periodo, di ogni politica economica. Alla faccia, appunto, della "mano invisibile del mercato".

27 settembre

Incontro Draghi-confederazioni sindacali: qualcosa si è mosso, in tema di condizione lavorativa, tutta da riportare a civiltà

(Tra parentesi: il Presidente ITA Altavilla non ha ritenuto di attenderne i risultati, che potevano portare a qualcosa di utile sul piano dei diritti dei lavoratori del comparto aviazione civile, ha già proceduto a primi pacchetti di assunzioni, alle condizioni barbariche, stile vecchia FIAT, da egli sempre sostenute).

Si è aperta, quanto meno, una discussione, tra confederazioni sindacali e Governo (rappresentato dal premier Draghi e dai Ministri Andrea Orlando e Renato Brunetta, che affronta una quantità di questioni della condizione lavorativa anziché ascoltare le decisioni di Draghi del tipo "i licenziamenti possono ripartire a luglio", nonostante l'incompletezza degli ammortizzatori sociali (previsti, nella loro completezza, a ottobre). Indubbiamente hanno giovato l'insorgenza dei lavoratori contro le chiusure di interi stabilimenti operate da multinazionali canaglia, l'appoggio largo, popolare, a questi lavoratori, gli scioperi del comparto aereo, più in generale, l'impoverimento largo delle classi popolari, data l'esiguità sostanziale dei provvedimenti a sostegno di famiglie ecc.: in breve, ha giovato una riattivazione del conflitto sociale fortemente suscettibile di estensione, dal versante del mondo del lavoro.

La discussione ha prodotto ragionamenti e obiettivi importanti (più che precise soluzioni relative a quanto richiesto da parte sindacale). Questi gli elementi:

- La sicurezza sul lavoro: articolata in due parti:

-- L'aggiornamento dei protocolli relativi alle misure antivirus, determinanti per il mantenimento delle attività produttive: l'obbligo, dunque, della vaccinazione, la sospensione dal lavoro e dal salario di quei lavoratori che continuano a rifiutarla, al tempo stesso, la sospensione dal licenziamento. Per le organizzazioni sindacali, ciò potrebbe costituire un primo passo per l'introduzione di una patente a punti atta a premiare le imprese "virtuose" nella partecipazione a bandi. A ciò è da aggiungere l'impegno di Governo di potenziamento dei sistemi di formazione e prevenzione, in coordinamento con i governi regionali e nel quadro della Conferenza Stato Regioni

-- Il rafforzamento della capacità di controllo della condizione lavorativa, grazie a 2.300 assunzioni tra gli ispettori INL, tecnici e ingegneri, a contrasto finalmente serio delle morti sul lavoro; parimenti, l'introduzione di una patente a punti per le imprese, dai cui riscontri possono dipendere multe e anche la chiusura delle attività, fino a quando sistemi di sicurezza adeguati non siano stati realizzati. Inoltre, l'inter-operatività delle banche dati delle diverse amministrazioni, e così favorire il passaggio di informazioni in tema di sanzioni irrogate tra i soggetti che si occupano della sicurezza sui luoghi di lavoro

- (Proposta del Ministro Orlando) una riforma degli ammortizzatori sociali dalla cui effettiva realizzazione possano partire licenziamenti, non già prima: dunque, una loro proroga fino a quando gli ammortizzatori siano entrati in campo

- Politiche attive (politiche portatrici di lavoro), da avviare immediatamente

- Il coinvolgimento delle "parti sociali" (sindacati, associazioni datoriali) nell'attuazione delle attività finanziate dal PNRR (si tratta dei 209, poi 235,12, miliardi di euro di pertinenza italiana nel quadro del Recovery Fund gestito dalla Commissione Europea).

Giova aggiungere come l'introduzione di un salario minimo legale veda una contrarietà di fondo sia

da parte datoriale, sia da parte di CISL e UIL, con la motivazione che le garanzie offerte dai contratti collettivi di lavoro sono ben più estese di tale salario minimo. Le confederazioni, inoltre, chiedono al Governo di sciogliere il nodo della rappresentatività delle sigle che firmano i contratti.

29 settembre

Il documento finale sulla crisi climatica di “Youth4Climate”, a Milano

Chiudere le industrie basate sulle fonti fossili di energia entro il 2030: questa la più importante richiesta contenuta in questo documento.

Si tratta, in effetti, di ciò che primariamente serve per fermare il riscaldamento climatico.

Il documento è stato entusiasticamente apprezzato dal Ministro per la transizione ecologica Roberto Cingolani – quello, appunto, che niente ha fatto, a oggi, su questo terreno. Difficile prenderlo sul serio.

Molto più serio è stato quanto dichiarato dal premier Draghi. “Voglio dire una cosa sul bla bla”, egli ha dichiarato ai giovani partecipi del COP26 alla fine, a Milano, dello Youth4Climate, “a volte è solo un modo per nascondere la nostra incapacità di agire. Ma quando ci sono queste trasformazioni epocali, è necessario convincere le persone che l’azione è necessaria. La mia sensazione è che i leader dei Governi oggi siano tutti convinti che sia necessario, e che sia necessario farlo presto. Il tema ora è “come” mettere in campo la lotta al cambiamento climatico. Prima di tutto dobbiamo affrontare questa transizione in maniera equa e molti di voi, anzi tutti, hanno detto oggi che questa maniera deve essere inclusiva. Inclusivo significa includere i paesi più poveri, i più fragili e includere voi giovani. Non possiamo immaginare di fare nulla in questo campo senza la vostra partecipazione nei processi decisionali. Siamo consapevoli che dobbiamo fare di più, molto di più. Questo sarà l’obiettivo del vertice a Roma che si terrà a fine ottobre. A livello di G20, vogliamo prendere l’impegno per quanto riguarda l’obiettivo di contenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi. E vogliamo sviluppare strategie di lungo periodo che siano coerenti con quest’obiettivo”.

Qui il ragionamento appare più concreto: tende a rendere conto delle difficoltà d’ordine strutturale e socio-economico del passaggio effettivo alla lotta al riscaldamento climatico.

Sarà da vedere, tuttavia, se alle dichiarazioni di Draghi potranno corrispondere davvero i comportamenti di merito, intanto, dalle nostre parti, Italia e UE, inoltre USA, Cina, India, Brasile, Russia. Infatti, la forma sociale capitalistica, cui Draghi è culturalmente legato, non è risultata minimamente valida in questa lotta, anzi, è stata l’artefice massima del riscaldamento climatico, così come della povertà di gran numero di popolazioni, dell’incremento di guerre di ogni sorta, della devastazione di risorse “finite”, di quella di ecosistemi, ecc.

Ci sono anche Governi canaglia da sistemare, da far sì che non nuocciano, se vogliamo che questa lotta vinca. Non tutto il mondo pare allineato alle dichiarazioni di Draghi.

Certamente, d’altra parte, il disastro imminente costituisce una potente leva a favore di comportamenti efficaci anti-riscaldamento climatico ecc.

Vedremo.

Greta Thunberg, 18 anni

Tocca alla sua generazione, in forma consapevole, militante, portata coraggiosamente a lotta a fondo, date le difficoltà d’ogni sorta che incontrerà, animate da poteri enormi e storicamente radicati, di formare la prima linea e la forza di massa d’assalto contro il riscaldamento climatico (cioè contro i suoi protagonisti, palesi e occulti). Parimenti, occorre andare a vedere le carte dei gestori attuali del pianeta, senza farsi abbindolare da loro chiacchiere ipocrite, altisonanti. Mi pare questo un ragionamento assolutamente scontato. La mia generazione, anziana, può dare, purtroppo, solo una modesta mano. Quella di mezzo, a sua volta, risulta, a larghissima maggioranza, pericolosissima, in quanto formata nei 45 anni, più o meno, cioè a partire dagli shock petroliferi degli anni 70, della massima baldoria neoliberalista, nichilista, irresponsabile, teorizzante e praticante la libertà di danneggiare, in ogni modo, ciò che forma strutturalmente il pianeta e buona parte delle sue popolazioni.

Occorre, ancora, che la generazione di Greta si impadronisca velocemente del complesso degli

strumenti della politica. E' vero che fanno largamente schifo: ma, se non se ne approprierà, rischierà di trovarsi sommersa da volumi immani di chiacchiere da parte di politici, economisti, giornalisti, ecc. prosistemici.

Più che opportuna la dichiarazione di Greta e delle sue compagne: “Draghi è d'accordo con noi? Bene, da domani controlleremo ogni giorno quel che farà”.

E' interessante, aggiungo, il fatto di un comando del loro movimento prevalentemente giovanile, anzi, meglio, essenzialmente giovanile. Ciò segnala, a parer mio, un passaggio su base antropologica nell'elemento rivoluzionario della politica.

Mi vengono in mente, a questo proposito, cose da me scritte nel 2017 in un mio libro, “Democratismo socialismo marxismo”. Forse l'avevo capita (è per questo che lo menzioni). La pandemia non si era ancora fatta viva: ma gravissimi disastri e guerre non mancavano, e non faranno che crescere quantitativamente e qualitativamente

Il nostro pianeta, scrissi, vive, da qualche decennio a questa parte, una straordinaria rivoluzione antropologica, culturale e sociale avviata da movimenti di donne. Assieme a una considerazione critica delle forme sociali del mondo del lavoro industriale, agricolo-industriale, commerciale, finanziario questi movimenti sottolineano come le donne siano portatrici, in solido alla riproduzione biologica, di servizi fondamentali, cosiddetti di “cura”, così come di una particolare capacità di creazione di relazioni emotivamente ricche e solide dentro all'intera tipologia degli organismi umani. Si tratta di un recupero pubblico, per così dire, di qualcosa che nelle comunità umane opera fin dalla loro nascita biologica, e da epoche relativamente remote oggetto di contenimento, di sussunzione e di affermazione di dominio da parte maschile. L'*Antigone* di Sofocle”, aggiunti, deve l'eternità del suo fascino e della sua drammaticità nell'aver narrato in Atene, sui 2.500 anni fa, il passaggio dalla Grecia protoclassica dal potere tutto sociale delle donne al potere tutto politico degli uomini”.

Citai, inoltre, il quel mio libro *Il bene comune della terra (Earth Democracy, 2005)* di Vandana Shiva. Ella, dopo aver rilevato che “il capitalismo e il conservatorismo religioso derivano entrambi da una cultura patriarcale di lunghissima lena storica”, scrive che “neoliberismo e globalizzazione economica acuiscono drammaticamente lo scontro tra una cultura femminile incentrata su concezioni del mondo, conoscenze e sistemi produttivi volti a tutelare sostentamento, condivisione sociale e concezione patriarcali del potere e dell'economia, che si esprime con atti di violenza e di guerra. Ma, poiché la divisione in atto del lavoro affida alle donne il compito di garantire l'economia di sussistenza, esse sono in grado, non solo di generare, ma anche di sostenere e riprodurre la vita in senso globale. Al contrario, le istituzioni del patriarcato globale seminano morte e distruzione, nel tentativo di impadronirsi della vita per trasformarla in merce. Si tratta di un conflitto antico, che tuttavia si esplica attraverso progetti e strategie nuovi. La bramosia di potere e possesso delle culture patriarcali esiste da tempi immemorabili, ma assume oggi una nuova fisionomia. Anche l'impegno ecologista per la difesa della vita si rinnova, per fare fronte a un'economia globalizzata. E l'esito finale di questo nuovo conflitto riguarda la sopravvivenza stessa del genere umano”.

Intervista a Patricia Espinosa, Segretaria esecutiva della Convenzione ONU sul riscaldamento climatico

“C'è ancora una piccola finestra di opportunità per rimediare al riscaldamento climatico, ma è una corsa contro il tempo. Se questa finestra la chiudiamo, gli eventi climatici estremi che abbiamo visto di recente diventeranno ancora più disastrosi e frequenti, moriranno più persone, i danni economici saranno maggiori. Nel 2020, i dieci disastri climatici più costosi hanno causato perdite per 150 miliardi di dollari, 3.500 morti e 13,5 milioni di sfollati. In gioco c'è la vita del pianeta. Può aumentare l'instabilità in diverse aree del mondo. La siccità spinge le persone a migrare e questa è una fonte di instabilità e di rischio geopolitico. Il cambiamento climatico può generare scarsità di acqua e questo può causare forti tensioni. Rende le persone molto più vulnerabili ed esposte alle organizzazioni criminali. Lo abbiamo visto in Africa, nella regione del Sahel”.

E' importante "mettere un costo alla CO₂ e far capire che continuare a emettere anidride carbonica nell'atmosfera non è sostenibile. A Glasgow ci sarà un negoziato. Se mettiamo un prezzo alle emissioni di anidride carbonica saremo in grado di ricavare risorse da investire in forme di produzione e consumo più sostenibili".

Quale negoziato. Si tratta della UN Climate change conference (COP 26), che comincerà il 20 novembre 2021 appunto a Glasgow.

Giova rammentare come la COP 25, avvenuta a Madrid nel 2019 (2-13 dicembre) sotto Presidenza cilena, si concluse con pressoché nulli risultati.

La posizione ufficiale UE

Non esattamente quella proposta da Youth4Climate: essa indica un passaggio al 72%, entro il 2030, delle emissioni dovute alla CO₂ alle fonti rinnovabili (per via dell'andamento, pesantemente a ostacoli, della transizione). La quota di emissioni dovrebbe poi arrivare a sfiorare il 100% entro il 2050, esaurendo in tal modo le varie operazioni anti-riscaldamento climatico.

Tutto ciò non basta. Ed è in contrasto agli obiettivi dichiarati da Youth4Climate.

La via ufficiale italiana

Si tratta di un percorso tracciato nel Piano per la transizione ecologica (PTE) approvato in via preliminare a fine luglio dal Comitato interministeriale per la transizione ecologica (CITE). Ciò dovrebbe fare da cornice agli interventi del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza), cui la Commissione Europea ha assegnato circa 70 miliardi. La loro rotta dovrebbe compiersi di qui al 2030 almeno al 72%: sulla scia, dunque, della posizione ufficiale UE.

L'addio al carbone per la produzione di energia elettrica dovrebbe avvenire entro il 2025.

Si noterà l'uso del condizionale: a oggi non è accaduto nulla. Come ha dichiarato Greta, a ora si è trattato di bla bla.

L'accelerazione della riduzione delle emissioni di CO₂ sarebbe affidata alle energie "pulite", ovvero, all'elettrico, all'idrogeno e ai biocarburanti. Già qui si vede qualcosa di ambiguo: come la conversione dell'elettrico? usando metano e, dunque, biocarburante, che mentre, da un lato, riduce emissioni parimenti, dall'altro, produce CO₂?

Va da sé che la riduzione delle emissioni necessita di forti incentivi pubblici, e che le imprese private dovranno effettuare ingenti investimenti. Tutto ciò vale pure per logistica e trasporti (questi ultimi sono responsabili del 26% delle emissioni di CO₂). Al momento non è stato definito pressoché nulla da parte del nostro Governo.

Anche la protezione idrogeologica necessita di sostenibilità; e così la tutela dei mari e del patrimonio geologico marittimo. In alcune aree turistiche servirà passare a un turismo (seriamente) "sostenibile". Lo stesso vale per la nostra biosostenibilità: nelle 85 tipologie di nostri ecosistemi (la metà di tutti gli altri ecosistemi europei) 29 sono a rischio elevato.

Ancora, necessita al nostro paese una produzione di materie di seconda generazione, caratterizzate da riduzione degli sprechi, biosostenibilità, debole o nullo impatto in sede di riscaldamento climatico, ma anche disponibilità di costi non speculativi.

Per fare in modo che la transizione ecologica coinvolga tutti i fondamentali settori produttivi servirà una programmazione, sia di breve che di lungo periodo, onde consentire al sistema economico di adeguarsi, innovare e anche rendersi capace di usare la transizione come opportunità di crescita. Costi di transizione elevati riguarderanno reti di trasmissione e distribuzione, sedi di stoccaggio dell'idrogeno, investimenti sull'efficienza energetica di abitazioni e luoghi di lavoro, trasporto pubblico elettrico, anche auto elettriche, parimenti, il rifacimento in radice di industrie chiave come quelle di chimica, acciaio, cemento, ecc.

Insomma, sarà dura, e per ora niente o quasi niente è partito.

Lagarde: c'è ancora bisogno, nell'UE, di una politica economica "accomodante", espansiva

Il 28 settembre scorso Christine Lagarde ha aperto i lavori del Forum Central Banking (un evento annuale organizzato, in portogallo, dalla European Central Bank). Mentre la Federal Reserve USA (la banca centrale USA, colloquialmente chiamata Fed) si prepara al tapering (rallentamento, da

parte di una banca centrale, del ritmo di acquisto di assets collocati nel mercato), e mentre, inoltre, i rendimenti e i tassi di mercato iniziano a salire e l'inflazione complessiva arriva al 3% nell'area euro, e andrà anche oltre nei prossimi mesi, per una quantità di fattori "eccezionali" (critici), la Presidente della BCE Lagarde ha colto il momento di quel Forum per riaffermare, in ogni caso, il proseguimento sostanziale della politica monetaria espansiva UE, sottolineando come le aspettative di inflazione non indichino rischi di un suo overshooting (incremento) prolungato. "L'inflazione", cioè, afferma Lagarde, "si sta muovendo solo moderatamente sopra il target" (2% di inflazione annua), "e ciò consente di essere pazienti, di attendere che l'inflazione regredisca".

D'altro canto, ha proseguito Lagarde, l'economia dell'area euro non è ancora del tutto "fuori pericolo", e di ciò occorre tener conto. A una recessione di grandi dimensioni ha risposto una ripresa altrettanto forte: ma ciò ha comportato una serie di colli di bottiglia nella circolazione di merci, servizi e strumenti finanziari, e, con essi, effetti disorganizzativi sulle esportazioni, un rimbalzo dell'inflazione, accelerazioni caotizzanti della digitalizzazione, rimbalzi sanitari da covid, ecc.: con tanto di effetti di portata sia strutturale che temporanea che portano a pressioni sia al rialzo di prezzi che ai loro ribassi.

Quanto a questi ultimi, si tratta di aumenti salariali tenuti a forte freno, grazie al minore potere contrattuale dei lavoratori, dovuto a globalizzazione e automatizzazione: sicché, per esempio, consumi che non aumentano. Per via di ciò, quando gli effetti della pandemia finiranno, l'inflazione tenderà a calare, a convergere, pur "molto lentamente", verso il 2%.

USA nei guai? Yellen: il loro debito rischia di portare a una catastrofe della loro economia. Guerra civile, per ora disarmata, negli USA?

La Ministra USA del Tesoro Janet Yellen (scuola keynesiana, posizioni di sinistra) ha affermato (28 settembre) che "non alzare (o non estendere) il tetto del loro debito pubblico", attualmente attorno al 100% del PIL (tale tetto è vincolato da legge ad hoc del Congresso – è di sua pertinenza diretta la materia di bilancio) "sarebbe catastrofico per la loro economia", poiché interverrebbe negativamente sulle capacità di investimento di imprese e amministrazioni, e in un momento, per di più, fatto sia di sollecitazioni al rallentamento della crescita produttiva, sia di lontananza tuttora dai livelli PIL pre-pandemia (la piena occupazione, se ci sarà, avverrà l'anno prossimo).

Per esempio, qualora il mancato rialzo (o la mancata estensione) del debito pubblico avvenisse, i detentori industriali, pubblici, finanziari di titoli USA in scadenza (valgono 168 miliardi di dollari) non potrebbero ripagarli pressoché completamente. Inoltre, non più finanziata, salterebbe, per esempio, la barocca sanità di questo paese.

Gli investitori istituzionali (la finanza pura, astratta) ovviamente hanno preso paura, i rendimenti dei tassi USA essendo saliti, dunque spingendo al ribasso i listini azionari. Per di più, la data del mancato rimborso di tali titoli avverrebbe il 18 ottobre, cioè a pochi giorni.

Il rischio del mancato rialzo del debito pubblico, ha concluso Yellen, consisterebbe, insieme, in una crisi finanziaria e in una recessione, che però potrebbe anche affiancarsi a una crescita dell'inflazione: ciò comporterebbe una "stagflazione" (cioè, una situazione non suscettibile di efficace contrasto, se non a piccoli passi), sicché gli USA potrebbero fare default per la prima volta nella loro storia".

Andiamo al nocciolo della questione: che cosa sta impedendo, concretamente, il rialzo del tetto del debito pubblico USA? Semplicemente, il boicottaggio nel Congresso dei senatori del Partito Repubblicano: liberisti, inoltre, orientati a far saltare per aria gli Stati Uniti pur di recuperare il potere di Governo.

Di questo marasma, in ultimo, hanno cominciato a risentire le Borse europee, tutte infatti in rosso.

Fine, mi pare proprio, dell'egemonia tedesca nell'UE. Meglio tardi che mai Un po' di fantapolitica forse non molto fantà

Non sarà breve, ritengo, la realizzazione in Germania di un Governo. Non è neanche detto, pur disponendo di possibilità, che il Governo venga realizzato mettendo assieme Partito Socialdemocratico, Verdi, Liberali. Còmpito già dichiarato dei Liberali è il rilancio nell'UE di posizioni del tipo Patto di stabilità e crescita: e i Verdi attuali tedeschi (un tempo stavano a sinistra,

ora non più) hanno posizioni, in questa materia, a quelle liberali cioè liberiste. Metà possibile futuro Governo tedesco, dunque, è collocato a sinistra riformista, metà, invece, a destra liberista.

Occorre osservare con attenzione (e, forse, con speranza) a quanto accadrà ai due partiti democristiani federati (uno, la CSU, Unione Cristiano-sociale, copre la Baviera, l'altro, la CDU, Unione cristiano-democratica di Germania, copre il complesso delle varie altre realtà del paese). Il loro patto storico di stretta cooperazione è venuto via via logorandosi, e ora sono ai ferri corti. I bavaresi, oltre a essere molto a destra culturalmente (diciamo, oltre a essere, in parte, un po' nostalgici del non encomiabile passato tedesco) faranno fuoco e fiamme, ritengo, contro un Governo che abbia a capo i socialdemocratici: è certo che la CDU farà la stessa cosa? Il nodo dei nodi in questione ora sta nel fatto di una posizione di estrema destra liberista della CSU e, invece, di una posizione di incertezza estrema della CDU. Non dimentichiamoci il "pragmatismo" di Angela Merkel, non dimentichiamoci della sua posizione politico-culturale, aperta ai temi sociali; né dimentichiamoci della posizione di Ursula von der Leyen, attuale Presidente della Commissione Europea, ostile al rilancio del Patto di stabilità e crescita, supportato da Governi UE che fanno l'80% delle loro popolazioni.

Sicché, una maggioranza in Germania oggi coerente sul piano socio-economico sulla carta ci sarebbe, ma non è quella composta da socialdemocratici, verdi e liberali: è quella tra socialdemocratici, CDU e fors'anche Verdi. Sono socialdemocratici e CDU i partiti, d'altro canto, che hanno creato lo Stato sociale tedesco.

La CDU ha il problema di non franare completamente in risse d'ogni tipo (già cominciate), certamente non intende farsi fare a pezzi dalla CSU: e potrebbe chiedere molto poco alla socialdemocrazia. E' vero che socialdemocratici e popolari si sono appena giurati eterno odio: ciò non toglie che la loro intesa fornirebbe alla Germania un Governo governante, non un pasticcio all'italiana.

Quanto ai Verdi, nessuno contesterà loro di "spingere" sul piano della lotta al riscaldamento climatico: l'industria della Germania galleggia sul carbone, una coscienza ambientalista vi si è formata da tempo ed è cresciuta, e se i Verdi non vorranno strafare in senso antisociale avranno il loro spazio di Governo (i Verdi sono recentemente assai calati, soprattutto per il largo fastidio derivante dalle loro velleità puerili).

Per ora, in ogni caso, il candidato premier Olaf Scholz, al momento incontrastato, dichiara che il Governo che vuole è fatto da socialdemocratici, verdi e liberali. Vedremo, rischia davvero un pericoloso pasticcio.

Per intanto registro che, anche per superare la catastrofe prodotta da un risibile Laschet, Angela Merkel ha rinviato la sua uscita dalla politica.

Giova notare, infine, il disinteresse montante delle principali forze politiche tedesche per gli andamenti europei: esse appaiono, cioè, centrate solo sulle questioni interne tedesche, economiche e sociali. A ciò va aggiunto, a sottolineare quest'attitudine, il fastidio ormai acuto delle forze politiche fondamentali tedesche, cioè, di socialdemocratici e democristiani popolari, nei confronti dei tentativi USA, in genere malaccorti, di indebolire un rapporto economico già molto stretto tra Germania e Russia, determinato dal quasi completato gasdotto russo North Stream, che sbucherà sul Mar Baltico e che arriverà in Germania: portando così a fine la dipendenza economica tedesca dal carbone.

Serve assolutamente, in ogni caso (cioè, a scanso di sorprese intenzionate a rilanciare, in qualche modo, il Patto di stabilità e crescita), un'intesa forte dei paesi UE del sud

Mi pare che Governi fondamentali di quest'area abbiano ben capito la situazione in corso: vedi l'entente cordiale in via di sviluppo tra Italia e Francia, vedi la convergenza di esse con Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, ma anche di paesi balcanici.

Meno male che Giorgetti c'è

E' pubblicamente esploso, sulla scia di una faccenda più che squallida di droghe e di violenze sessuali, il contenzioso politico montante tra le figure di Giorgetti e di Salvini. Quest'ultimo, come ci hanno bombardato ieri e oggi i mass-media, ha attaccato frontalmente un Giorgetti che fingeva

l'esistenza di una loro perdurante intesa politica. C'è un complotto, ha sottolineato Salvini, teso a compromettere i risultati della Lega (già in calo per conto loro) alle imminenti elezioni amministrative.

Ritengo utile al paese lo scontro aperto tra un economista liberista legato a quella miriade di piccole e medie imprese del Nord che forniscono semilavorati all'industria automotive tedesca, quindi, tra un economista largamente organico alla gestione politico-economica del premier Draghi, e un personaggio, invece, basicamente fascista e razzista.

Meno fascisti abbiamo tra i piedi meglio è. Più l'area elettorale di estrema destra più o meno fascista si sbriciola e si riduce, meglio è.

ITA molto debole: non partirà con il lungo raggio, low-cost a Roma

Tra le cose più insensate del massacro di Alitalia, ora ITA, c'è pure (in solido alle imposizioni devastanti della Commissaria UE Vestager) il programma operativo ITA, a partire, viene ribadito dall'Amministratore Altavilla (scioperi dei loro lavoratori permettendo), da metà ottobre: la collocazione all'aeroporto di Fiumicino, Roma, tra le compagnie low-cost, inoltre, l'aeroporto di Linate (Milano), non low-cost, che sarà il più trafficato, obbligato a offrire voli non già anche sul lungo raggio ma attivi solo sul nostro territorio (ITA così rinunciando ai voli più remunerativi).

Non solo: la scelta di Altavilla di assumere personale esterno a ITA, dovuto al fatto che i lavoratori interni scioperano, significa particolari costi di formazione di tale personale.

Già la riduzione a 52 dei voli operativi renderà impossibile l'esistenza di utili, ci saranno invece debiti: le pensate riguardanti Fiumicino e Linate dunque li incrementeranno.

Insomma, siamo all'ennesima operazione demenziale a carico della nostra povera compagnia di bandiera.

Nel frattempo, AirFrance-KLM ha adocchiato un buon business (tutto per sé) nel nostro paese: la realizzazione di un'intesa tra ITA, che si occuperà dei nostri voli nazionali, e AirFrance-KLM, che li conetterà a voli trans-europei.

Che ancora cosa accade di disastroso, per la nostra democrazia, da parte di una quota di magistrati?

1. La sconfitta, drammatica per il nostro paese, del pool della Procura di Palermo, in sede di Corte di appello

C'è più che amarezza fra i magistrati (ora ex) che istruissero il processo "Trattativa Stato-mafia", praticata da un segmento di carabinieri (anni 90, stragi nel 1992-93, caddero i magistrati Falcone e Borsellino, caddero agenti di polizia e altri carabinieri, caddero giornalisti e politici). Commento dell'ex Procuratore aggiunto di Palermo Nino Di Matteo ai tempi della "trattativa": "da una parte, la Corte di appello che condanna per il reato di minaccia i mafiosi, dall'altro, che assolve i colletti bianchi correi. Quindi vuol dire che la trattativa c'è stata, che non è una bufala".

Di Matteo guardando a quell'appello ha parimenti notato il "silenzio assordante attorno a questo caso. La sentenza di condanna emessa in primo grado ha sbattuto in faccia una realtà scomoda: e cioè che mentre saltavano in aria magistrati e poliziotti, una parte dello Stato invece trattava: ciò che non evitò altro sangue, ma ne provocò di ulteriore".

Dichiarazione dell'ex Procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia: "Che di questa trattativa debbano rispondere solo gli uomini della mafia, usati come capro espiatorio, e nessun uomo dello Stato, mi pare un risultato ingiusto: escono assolti quegli uomini dello Stato che erano stati tra gli imputati". (Tra i nomi della trattativa, accanto a una quantità di imprenditori siciliani, il Generale Mario Mori, capo del Raggruppamento operativo speciale (antimafia) e l'ex Presidente del Senato e poi ex Vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura Nicola Mancino, dc).

Lo Stato esce da quest'assoluzione in modo pessimo.

La credibilità sociale della nostra Magistratura appare sempre più al disotto dello zero assoluto.

Le conclusioni del processo possono essere impugnate, ovvero portate in Cassazione. Spero che ciò avvenga, a difesa dell'onore dei tanti funzionari dello Stato che lo difesero, e che per questo furono

assassinati.

2. Una condanna di Mimmo Lucano di assoluto sapore fascista, razzista, antidemocratico, e probabilmente anche mafioso

Ne parlano tutti i giornali e i canali televisivi, sarò brevissimo. Mimmo Lucano, sindaco di Riace, Calabria, accolse 200 profughi dal Kurdistan fuggiti dai macellai dell'ISIS armati dalla Turchia (1998), poi accolse migranti africani in fuga da guerre, fame, pestilenze, e si ingegnò, con i mezzi del suo coraggio disarmato e della sua buona volontà, a collocarli in lavori socialmente utili e così inserirli, in una piccola comunità, appunto Riace, composta soprattutto da anziani, e che si stava estinguendo. Da allora Lucano è stato oggetto di ogni canagliata giuridica possibile da parte della Procura di Locri. Ieri sera, allibito, ho udito in tv la lettura della condanna di Lucano a 13 anni e 2 mesi, per quei suoi "reati", voluta da un magistrato che urlava nel leggerla.

C'è davvero gran marcio, nella nostra Magistratura: eccone solo l'ultima prova.

Ho conosciuto Lucano, uomo probo, siamo stati a lungo nello stesso partito. Difendiamo Lucano, manifestiamo pubblicamente.

Candidato alle elezioni regionali calabresi nella coalizione di sinistra guidata da Luigi de Magistris, se eletto perderebbe immediatamente la carica di consigliere, dato che la legge non consente a condannati di svolgerla sino a quando, eventualmente, la condanna non venga cancellata. Nel frattempo, campa cavallo, dovrebbero avvenire processo di appello e sentenza della Cassazione.

Se ciò avvenisse, sarebbe una vittoria di grande portata per fascisti e mafiosi. Salvini, reo mai condannato di feroci abusi illegali a danno di migranti, ha già urlato il suo compiacimento per quella condanna.

Chiediamo un pronto intervento del Consiglio Superiore della Magistratura, della Ministra Cartabia, del Parlamento, perché no, del Presidente Mattarella.